

Marcella Ciarnelli

ROMA È finita a tarda sera la rimpatriata del governo voluta da Berlusconi per cercare di dimostrare che nel Polo tutto va bene. E che gli scontri tra le diverse componenti sono ormai acqua passata. A chi vuole comportarsi in modo diverso il premier fa sapere che le dichiarazioni «polemiche e dannose per la coalizione» sono vietate e chi «le rilascerà - ha minacciato Berlusconi - non verrà ricandidato, perché così sono stati fatti troppi danni al nostro lavoro». La «giornata del rilancio» di una coalizione andata in ferie in paese difficile è stata sancita dallo stesso premier che ha voluto essere lui, nonostante l'ora non gli consentisse lo show su alcuni telegiornali, ad annunciare che l'accordo era stato trovato su una «grande riforma della Costituzione che attua il nostro programma presentato agli elettori». Lo ha detto il presidente del Consiglio nella conferenza stampa al termine della riunione. L'accordo, ha detto Berlusconi, è stato raggiunto su «devoluzione, premierato, Corte costituzionale e Senato federale che si configura come luogo idoneo per armonizzare il federalismo con l'interesse nazionale». Conseguenza dell'accordo sarà l'incontro «dei sei rappresentanti del Polo con quelli delle Regioni e i capigruppo parlamentari» per poi arrivare a portare «l'articolato della riforma se non nel prossimo Consiglio dei ministri in modo da poter «presentare come governo questa proposta di modifica a metà settembre nell'aula del Senato». La prossima Finanziaria, assicura il premier sarà «di rigore e di sviluppo» e l'ormai inevitabile riforma delle pensioni non potrà essere che «strutturale».

Le riforme sono state, dunque, il piatto forte dell'incontro che si è svolto al termine del Consiglio dei ministri. Per una volta, anche per dargli un carattere più istituzionale, si sono ritrovati a Palazzo Chigi oltre al premier Berlusconi, al vicepresidente del Consiglio Fini, al ministro delle Riforme Bossi e al segretario Udc Follini, anche il sottosegretario alla presidenza Letta, il ministro dell'Economia Tremonti, il ministro delle Politiche comunitarie Buttiglione, e i «saggi» che hanno definito in Cadore il testo delle riforme (D'Onofrio, Calderoli, Nania e Pastore), il sottosegretario alle Riforme Brancher e il capo di gabinetto del ministero delle Riforme Speroni ed anche Gianni De Michelis. Un nutrito drappello di cervelli, fin troppi, essendo quella

Il premier gongolante
«Faremo una Grande riforma che attua il programma della Cdl presentato agli elettori»

“ I leader del governo si sono visti insolitamente a palazzo Chigi fino a tarda sera De Michelis: approvato il documento dei saggi



Secondo la bozza la Destra metterà mano anche alla Corte Costituzionale Il premier aggiunge: la riforma delle pensioni sarà strutturale

Berlusconi: ora cambio la Costituzione

Più poteri al premier, devolution e Senato delle Regioni. «Non ricandido chi fa polemiche»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il Presidente russo Vladimir Putin

answers, please

L'Economist domanda? Il Diario risponde. Con venti pagine di dossier

«Ecco le risposte. Obiezioni?». È il beffardo titolo del «Diario» di questa settimana che, vista l'assenza di risposte di Palazzo Chigi alle domande dell'Economist, ha affidato alla penna di Gianni Barba-cetto il compito di rispondere. Ecco quindi, in una ventina di pagine, il dossier del settimanale britannico e le sue 28 domande. Le risposte, puntuali e puntigliose, disegnano un quadro sotto cui Berlusconi non vorrebbe mai mettere la firma. Esempio. Perché si agitano tanto gli avvocati di Previti e Berlusconi per disinnescare il famoso fascicolo 9520? Altro che scuse: «in quei faldoni se c'è qualcosa, si riferisce ad altri episodi di corruzione dei giudici romani». A testimoniare ecco l'avvocato Taormina, ex sottosegretario agli inter-

ni, Forza Italia: «Quella che sta venendo alla luce è solo la minima parte del marcio che si è sedimentato oltre ogni limite a Roma», disse nel '96. Ancora, Berlusconi è vittima innocente di accanimento giudiziario? «Le sentenze l'hanno fatta uscire da una decina di processi con la fedina penale pulita - dice il Diario - ma solo grazie all'effetto combinato di attenuanti, prescrizioni, amnistie, insufficienze probatorie». Un esempio? «È provato il pagamento di 21 miliardi a Bettino Craxi... la più grande tangente mai versata in Italia a un uomo politico. In questo come in altri casi, soltanto i tempi lunghi dei processi l'hanno salvata da una condanna, impedita dalla prescrizione del reato».



Il caso italiano è preoccupante parola di Garzon

Intervistato da Avvenimenti, parla Balthasar Garzon, il giudice che indaga sullo scandalo TeleCinco che l'immunità del premier ha bloccato. Processeremo Berlusconi quando finirà il suo mandato, assicura il giudice spagnolo che arrestò Pinochet. E continua: «La situazione in Italia è molto grave e preoccupante, perché si sono approvate norme dirette a proteggere interessi particolari più che a difendere interessi generali. Credo che sia molto pericoloso cercare di mettere a tacere il corso della giustizia quando i giudici stanno solo tentando di applicare il principio che la legge è uguale per tutti. Le norme approvate in Italia dall'ottobre del 2001 a oggi rendono difficile la cooperazione giudiziaria internazionale fino a prevedere la sospensione dei processi per determinati e gravi pericoli». Infatti il giudice spagnolo si è visto bloccare l'inchiesta su Silvio Berlusconi per TeleCinco. Ora confida nel giudizio della Corte Costituzionale: «mi auguro che la Consulta non lasci alcuno spazio di impunità soprattutto per chi ha un ruolo pubblico». Garzon sta progettando di dar vita a una fondazione internazionale capace di formare specialisti in lotta contro la corruzione e il riciclaggio.

convocata una riunione in cui non bisognava decidere nulla per dichiarazione stessa di chi l'aveva convocata. Ma dire solo che tutto andava bene rinviando i dissensi ad altra data.

L'accordo di un giorno, passato anche per il rinvio nell'affrontare la questione pensioni di cui si è anche discusso ma senza entrare nel merito, è però stato solo di facciata. In Consiglio dei ministri, non appena si è trattato di votare, le divisioni nella compagine di governo si sono di nuovo appalesate. È accaduto a proposito della decisione di impugnarla davanti alla Corte Costituzionale lo statuto della Regione Calabria. I centristi hanno votato contro. Il ministro Buttiglione ha definito la decisione «un passo indietro». Ma paletti li ha posti anche il segretario dell'Ucd, Marco Follini. «Non c'è ombra di successione, non c'è deriva presidenzialista, c'è un riferimento

chiaro all'interesse nazionale» commenta al termine del vertice di maggioranza. «Nel complesso - ha aggiunto Follini - la bozza di riforme istituzionali, a cui il governo sta lavorando, è una buona base di partenza». E assicura, a queste condizioni, l'impegno dell'Ucd a lavorare «con spirito costruttivo». Dice la sua anche il ministro Tremaglia per cui «se c'è chi un giorno gioca in un modo e l'altro in un altro non è unità ma tatticismo» aggiungendo che a suo parere il governo potrebbe andare avanti anche senza Bossi. E meno male che bisognava dimostrare che non c'erano più divisioni.

Terminata la passerella di governo Berlusconi è potuto finalmente volare in Sardegna a sorvegliare sugli ultimi preparativi per ricevere al meglio il suo amico Vladimir Putin che arriva a Porto Rotondo quest'oggi per trattenerci fino a domenica. Toca al presidente russo l'apertura delle visite di capi di stato e di governo nella residenza privata del presidente del Consiglio che sta cercando di far passare l'idea che casa sua sia una sorta di Camp David italiana. Cosa inesatta. Poiché la villa non ha niente a che fare con una residenza di stato. Quello che per ora è chiaro è che ci sarà un discreto via vai da quelle parti da oggi in poi. Partito Putin e le sue navi è già previsto per il prossimo fine settimana l'arrivo di José Maria Aznar, e poi del premier francese Jean Pierre Raffarin, per chiudere con presidente turco Taysip Erdogan. Tra un po', per varcare i cancelli della villa, trasformato in supermercato della politica, ci sarà bisogno del numero.

«Il Senato federale sarà il luogo che armonizzerà il federalismo con l'interesse nazionale»

Nei colloqui odierni troverà spazio anche il progetto di un impianto dove l'Italia porterà i «liquidi ad alta attività» Mosca-Roma e la pattumeria nucleare

ROMA Solitamente è buona regola non parlare di corda in casa dell'impiccato, ma in questi ultimi mesi il Governo si è mosso con circospezione e sulle scorie nucleari ha le idee molto chiare. Dopo aver preso in considerazione l'idea di collocare in Sardegna il sito unico nazionale per tutta la nostra pattumeria radioattiva, quella prodotta dai rifiuti cosiddetti a «bassa e media attività» (ipotesi per ora scongiurata), il centro destra si è altresì impegnato a spedire nella Federazione Russa tutti quegli altri rifiuti nucleari più pericolosi. Tutto ha inizio da una relazione esposta alla fine di giugno dal generale Carlo Jean

in Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e pubblicata da l'Unità il 14 agosto scorso. Durante quelle due ore e mezzo di audizione, secretata per espressa volontà dello stesso Jean - nominato dal nostro premier «Commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari» e già presidente della So.Gin (la società che ha assunto il controllo di tutte le centrali sparse in Italia) - fu annunciato ai parlamentari presenti l'intenzione di «trasportare verso i paesi esteri alcuni rifiuti liquidi a più alta attività», facendo esplicito riferimento al paese di Putin. Il nostro governo, quindi, avrebbe

già siglato una sorta di patto bilaterale Italia-Russia che viaggerebbe di pari passo al progetto Global Partnership contro la «proliferazione nucleare» voluto al G8 di Kananaskis, in Canada, dove i grandi del pianeta si impegnarono ad elargire al governo di Mosca circa 20 miliardi di dollari, in dieci anni, per combattere le armi di distruzione di massa. L'Italia, in quella occasione, si impegnò a partecipare con un miliardo di euro, ma proprio dal Commissario Jean due mesi fa arrivarono le ulteriori novità: «Il ministero degli Esteri ha accreditato la So.Gin come coordinatrice della partecipazione industriale

italiana, in campo nucleare, presso il ministero degli Esteri russo e ciò ha consentito alla stessa So.Gin di concordare con il Minatom (ministero per l'energia tomica della Federazione Russa, ndr) sei progetti di intesa con il nostro ministero delle Attività produttive in collaborazione con l'industria italiana». Tra questi sei progetti, per la cronaca, c'è anche la realizzazione di un impianto nucleare. A Villa Certosa, dunque, al di là delle buone regole, probabilmente nell'agenda dei due leader è stata già inserita la discussione sul «piano Jean» che non farà altro che consolidare la loro amicizia.

cantieri sociali
GART
Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

MZLN
Municipi zapatisti di liberazione nazionale. La nuova proposta che viene dal Chiapas: una democrazia diversa ai tempi della globalizzazione

Loro a Cernobio, noi a Bagnoli. Un dossier speciale di 32 pagine sull'incontro del 5-7 settembre: l'impresa di un'economia diversa

Il governo impugna lo statuto calabrese

ROMA Il governo ha impugnato lo Statuto della Regione Calabria. Il presidenzialismo «temperato», inaugurato dal nuovo ordinamento calabrese, sarà al vaglio della Consulta che dovrà esprimersi in merito alla sua rispondenza o meno alla Costituzione. La decisione di ricorrere alla Consulta contro lo statuto calabrese, è stata presa dal Consiglio dei ministri ieri, dopo un accurato dibattito. Contro l'iniziativa del governo hanno votato i ministri Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi dell'Udc mentre i ministri della Lega si sono astenuti. Lo statuto calabrese prevede

l'indicazione sulla scheda elettorale del capo dell'esecutivo e del vicepresidente, ma è il consiglio che li nomina. Inoltre, viene stabilito che qualora il presidente dovesse dimettersi per motivi non politici ma per incompatibilità, impedimento permanente o addirittura morte, verrebbe sostituito dal vicepresidente, istituendo così una sorta di «ticket» che, secondo molti, rischierebbe di invalidare la scelta dei cittadini. Un espediente che è stato introdotto nello statuto calabrese, secondo quanto motivano i sostenitori, per garantire stabilità ed evitare che venga sciolto il Consiglio.

Vittadini: il premier ha pensato a sé, non all'Italia

RIMINI «Il governo ha perso tempo anche perché la giustizia, la giustizia su Berlusconi è diventata il punto centrale non della vita processuale ma della vita italiana». Così Giorgio Vittadini, presidente uscente della compagnia delle opere, quando dice che «si è perso tempo», e che questo è accaduto perché ci si è occupati troppo dei problemi giudiziari di Berlusconi e dei suoi collaboratori. Un fatto grave «visto che nel paese abbiamo problemi che riguardano il declino dell'impresa italiana, quindi della vita di 55 milioni di persone. Che alcune parti politiche abbiano come hobby quello di mandare in galera Berlusconi e, così, di andare al potere, ed altre abbiano quello di difendere non solo

Berlusconi ma tutti coloro che hanno avuto qualcosa a che fare con lui mi sembra una cosa che non sta né in cielo né in terra». Vittadini va giù davvero duro: «è mancanza di rispetto verso i cittadini». Per il presidente della cdo «bisogna risolvere questi problemi ma non bloccare il paese per due anni», altrimenti va a finire che «tutti coloro che hanno da risolvere il problema del pane quotidiano sono emarginati da questi personaggi. Io penso - osserva Vittadini - che non si debba risolvere il problema dell'Italia in termini giudiziari. È un problema che riguarda Berlusconi e chi ha avuto problemi con la Sme 25 anni fa. Non è il problema principale degli italiani».